

## Dare la vita (Gv 10, 1-18)

### **Io sono la porta**

<sup>1</sup> «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. <sup>2</sup>Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. <sup>3</sup>Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. <sup>4</sup>E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. <sup>5</sup>Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». <sup>6</sup>Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.

<sup>7</sup>Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. <sup>8</sup>Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. <sup>9</sup>Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. <sup>10</sup>Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.

### **Io sono il buon pastore**

<sup>11</sup>Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. <sup>12</sup>Il mercenario - che non è pastore e al quale le pecore non appartengono - vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; <sup>13</sup>perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.

<sup>14</sup>Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, <sup>15</sup>così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. <sup>16</sup>E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. <sup>17</sup>Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. <sup>18</sup>Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

Porta, ovile, gregge, portinaio, pastore... Un ricco mondo rurale simbolico ci viene incontro, un'abbondanza di immagini che ha fortemente suggestionato anche la riflessione dei Padri, dei santi e dei teologi. Ognuno ha voluto approfondire un aspetto piuttosto che un altro scavando questo testo giovanneo e rivelandone la grande potenzialità. La nostra riflessione approfitta di questa ricchezza, segue una sua linea senza pretesa di essere la migliore.

### **COMMENTO SPIRITUALE DEL BEATO LIBERMAN**

**«L'ovile spirituale delle anime che appartengono a Dio è chiuso ed è impossibile entrarvi spiritualmente se non attraverso Nostro Signore che è la porta delle anime.**

Secondo Giovanni Gesù è la porta che permette al pastore di raggiungere le pecore e anche la porta che salva le pecore che passano attraverso di lui. La porta è una soglia che si varca per entrare o uscire da un ambiente/situazione all'altra. Ma nel linguaggio biblico la porta non è solo un luogo di passaggio, può indicare anche il tempio, la città nel suo insieme, nella sua completezza. Quindi proclamandosi "Porta", di fatto, Gesù proclama di essere il luogo dove si trova la salvezza. Così, per avvicinare le persone nella loro intimità spirituale, è necessario passare per Cristo.

Perché Gesù è la porta-luogo per le anime? Perché è il solo ad aver attraversato la soglia della morte ed essere tornato glorioso, diventando lui stesso la Porta. L'evento della resurrezione è una porta perché spalanca uno spazio pasquale, passaggio dalla vita alla Vita. Gesù è la porta che si apre sulle attese umane e la sconfitta di ogni paura che nella morte ha la sua origine. In ragione di questa speranza, che è quella che ogni cuore segretamente desidera, le anime si lasciano avvicinare. Ogni altra motivazione pastorale cadrà sotto i colpi del tempo. E siccome l'attesa della resurrezione è un bene di fede, non c'è altra via che chiedere allo Spirito Santo di comunicarci la verità tutta intera.

**«Il Portinaio è il suo Spirito Divino, è lui che fa entrare attraverso questa Porta adorabile».**

Se c'è una porta c'è anche il portinaio; e se la porta è Cristo, chi sarà il portinaio?

All'interno dell'immagine di Cristo-Porta, allora, ci sta bene che lo Spirito Santo sia il portinaio che conduce verso questa porta e la apre, perché chi è nato dalla carne è carne, ma chi è nato dallo Spirito è Spirito e a coloro che non da sangue né da volontà di uomo sono nati, a costoro è concesso di vedere secondo gli occhi di Dio.

Molti Padri dicono che il portinaio è lo Spirito Santo. S. Agostino precisa: «Possiamo dunque benissimo ammettere, o fratelli, che, secondo certe similitudini, il Cristo è insieme porta e portinaio. Se cerchi altrove la figura del portinaio, ti venga in soccorso lo Spirito Santo: non disdegnerà lo Spirito Santo di fare il portinaio, dal momento che il Figlio si è degnato di essere la porta. Vediamo se per caso il portinaio non sia lo Spirito Santo; il Signore stesso dice dello Spirito Santo ai suoi discepoli: *Egli vi insegnerà tutta la verità* (Gv 16, 13). Chi è la porta? Cristo. Chi è Cristo? La verità. Chi è che apre la porta se non colui che insegna tutta la verità?».

**«A quelli che rappresentano il sovrano Pastore è affidato il compito di dirigersi verso Nostro Signore e passare attraverso di Lui tutte le volte che vogliono mettersi in rapporto con le anime nel servizio pastorale».**

La porta della comunione con Dio fu sbarrata e sorvegliata dall'angelo dopo la caduta dei progenitori. Ora essa si riapre per l'obbedienza del Figlio, ma rimane comunque un custode a questa porta, non certo per sbarrare, ma per aprire a coloro che, fattisi come il Figlio, desiderano il compiersi della loro vita nella comunione eterna col Padre. Lo Spirito santo apre solo a quelli che sono configurati a Cristo, che come Cristo amano Dio e il prossimo, che permangono nel suo amore osservando i suoi comandamenti. Questi discepoli sono quelli che hanno seguito e seguono Cristo.

**« Allora lo Spirito Santo apre le anime ai pastori perché essi vi entrino e abbiano un rapporto perfetto con esse. Ma lo Spirito Santo apre loro soltanto perché vede in loro Nostro Signore, nel loro entrare e nel loro agire. Infatti non vi è che un solo Pastore».**

Si possono considerare dette ai pastori buoni, che seguono il Pastore supremo, le parole rivolte all'Angelo della Chiesa di Filadelfia: “Conosco le tue opere. Ecco ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere” (Ap 3,8).

**«Da questo si può capire quanto sia grande la purezza che i pastori devono avere nella loro azione pastorale, quanto la loro fede debba essere grande e all'origine di ogni loro opera. Essa deve essere spogliata da ogni amor proprio».**

I pastori che siamo noi non possono sostituirsi al legittimo e unico pastore che è Cristo. Si dirà che ciò è più che naturale: siamo pastori che a loro volta sono pecore nella sequela! Ma di fatto è facile diventare autoreferenziali, fare in modo che il nostro ministero si rifletta a nostro vantaggio piuttosto che condurre a Cristo Signore. Ciò accade quando utilizziamo i nostri carismi per legare a noi le persone, senza lasciare in esse la libertà che lo Spirito dà per diventare ciò che ciascuno è nel progetto di Dio. Ecco perché bisogna essere umili e spogli di amore proprio: perché è **Cristo il Redentore**.

Noi siamo “servi inutili” (Lc 17,10). Inutili se non portiamo a Cristo. Necessari per condurre a lui

### **ALTRI ASPETTI DEL BUON PASTORE IN GIOVANNI**

L'aggettivo “buon” usato per definire il pastore non è sbagliato. Se vogliamo cogliere tutte le sfumature possiamo anche aggiungere altre traduzioni: vero, esemplare, bello (affascinante). L'importante è non dimenticare che Gesù presenta se stesso come **l'unico pastore, il solo capace di dare alle sue pecore** la vita, la propria (e darla in abbondanza).

**Dopo la risurrezione Gesù comunica a Pietro il potere di pascere** “i suoi” agnelli e “le sue” pecore (Gv 21).

Prima di dargli questo incarico gli chiede per tre volte di verificare il suo amore: “Simone di Giovanni, mi ami?”.

**I successori degli apostoli sono chiamati pastori**, perché hanno il compito di continuare l'opera di Cristo: hanno il compito di guidare il gregge "nel luogo del refrigerio, della luce e della pace" (Canone Romano) là dove li vuole Gesù.

Ma **anche loro devono poter ripetere**, come Pietro: "ti amo, lo sai che ti amo".

S. Agostino ricorda che qualcosa di buono possiamo fare anche se siamo ancora lontani dalla santità. «Anche i mercenari sono necessari. Nella Chiesa infatti ci sono molti che cercano vantaggi terreni, e tuttavia predicano Cristo. **Anche per mezzo di essi si ascolta la voce di Cristo**, e le pecore seguono non il mercenario, ma **per mezzo del mercenario la voce del Pastore**». Queste parole **non sono un invito alla mediocrità ma un incoraggiamento** a diventare pastori veri anche se siamo ancora peccatori. Ricordando l'immagine della porta, Ruperto commenta: «Quelli che non seguono il buon pastore sono ladri e briganti, infatti **non soltanto non entrano loro stessi** per la porta che è Cristo, ma **non permettono neanche agli altri di entrare**». Noi non siamo ladri e briganti finché cerchiamo di condurre le anime a Cristo mentre ci sforziamo di seguirlo con amore. «**Sit amoris officium pascere dominicum gregem**» (Agostino).

**FAR SENTIRE LA VOCE DEL SIGNORE** è importante dovere del pastore. Compito non facile. Scrive s. Gregorio: «**Il Pastore deve esortare... Ma deve pensare ciò che dice, a chi lo dice, quando deve parlare, come parlare e quanto parlare. Se manca una di queste cose il discorso non funziona**». Non basta però ripetere e spiegare il Vangelo con parole ben preparate. **Bisogna essere uniti a Gesù** con vero amore in modo da formare una cosa sola con lui, come Pietro. Allora le nostre parole diventano le parole di Gesù e attirano a lui. Benedetto XVI, in *Gesù di Nazaret*, dà molta importanza al comando "TU SEGUIMI" (Gv 21,19) dato a Pietro dopo l'investitura: «**Chi precede gli altri come pastore deve seguire Gesù...Ciò comporta l'accettazione della croce, la disponibilità a dare la propria vita**».

Deve poter dire come il Buon Pastore: "Offro la mia vita per le pecore".

Gesù è il modello di ogni pastore perché "depone" la sua vita per le sue pecore. Egli infatti si fa presentare dal Battista come "l'agnello di Dio", l'offerta sacrificale "che toglie il peccato dal mondo" (Gv 1,29). Giovanni sviluppa quest'immagine nell'Apocalisse in cui chiama Cristo *agnello* 34 volte, e lo **presenta come Pastore**. L'apostolo vede «una folla immensa» formata da quelli «che stanno davanti al trono di Dio», che indossano «vesti rese bianche dal sangue dell'agnello». Sono felici, nulla manca a loro, «perché l'Agnello li farà pascolare, li condurrà alle acque della vita e cancellerà ogni lacrima dai loro occhi» ( Ap 7,9 ss). Nel cap. 19 Giovanni riceve un ordine: «Scrivi: **Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello!**». E nel cap. 21, l'ultimo, scrive: «Poi venne uno dei sette angeli ... e mi parlò: Vieni, ti mostrerò **la fidanzata, la sposa dell'Agnello**... Non vidi alcun tempio in essa perché il Signore Dio, l'Onnipotente, e **l'Agnello sono il suo tempio**... La città non ha bisogno della luce del sole... perché la gloria di Dio la illumina e **la sua lampada è l'Agnello**». Nella stessa direzione va anche 1Pt 1,17 -18: « Non a prezzo di cose corruttibili ...foste liberati... ma *con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia*».

**CRISTO È IL VERO BUON PASTORE PERCHÉ SI È FATTO AGNELLO**. Quest'immagine sembra richiamare il mistero dell'Incarnazione: il VERBO CREATORE SI È FATTO CARNE, CONDIVIDE LA CONDIZIONE DELLE SUE CREATURE. Non è facile seguire Gesù come veri pastori. Agostino spiega il legame tra *Mi ami?* e *Pasci* facendo dire a Gesù: «Se ami **me non pensare a pascere te stesso; cerca in loro la mia gloria non la tua, il mio dominio non il tuo , il mio guadagno non il tuo**».

L'importante è che la nostra "pastorale" **non nasconda mai Cristo ma susciti il desiderio di lui e conduca a lui**.

Molte immagini cristiane dei primi secoli raffigurano il buon Pastore: presentano Gesù pieno di premura per le pecore. Ancora nel V secolo a Ravenna un mosaico mostra un buon Pastore, giovane, sorridente, attento alle sue pecore, quasi in dialogo affettuoso con loro. Nella stessa città, circa un secolo dopo, il buon Pastore è ancora rappresentato tra le pecore, ma non è più Gesù, è il Vescovo, imponente negli abiti pontificali. Cristo c'è, indicato con simboli, in alto, con la croce gloriosa nel cielo stellato. Ma il territorio delle pecore, lo spazio dei prati delle piante delle case, è dominato da

chi comanda sulla terra. Si può vedere la doverosa celebrazione della santità di S. Apollinare, un grande Vescovo. Rimane però il sospetto di essere davanti a una esagerata esaltazione di un potere ecclesiastico troppo simile al potere mondano.

**Mons. LUCIANO MONARI\*** (pag. 176-181) «Gesù dice: “Sono io il buon Pastore”, non ce ne son due o tre o mille; **c’è un solo buon pastore**, Gesù Cristo. Ma questo servizio di “buon Pastore” il Signore lo compie anche attraverso il servizio dei preti e dei vescovi. Li usa come strumenti per continuare a guidare il suo gregge, la Chiesa. **Il sacerdote e il vescovo sono semplicemente dei segni**, degli strumenti, di cui il Signore si serve o, se volete usare una parola teologica, sono dei sacramenti... L’amore di Cristo è infinitamente grande, però arriva a noi attraverso un segno piccolo come un pezzettino di pane e un calice di vino. Anche il vescovo e il prete sono un sacramento: contengono il servizio pastorale di Gesù, il buon Pastore. **Gesù manifesta il suo servizio di pastore servendosi di un prete**, di un vescovo, di tutti i ministeri che esprimono la presenza dell’amore di Dio verso la Chiesa, il suo gregge. Il Signore opera concretamente attraverso i segni, i sacramenti e le persone che chiama al suo servizio.

**\* Riferimenti:**

- Testo dei Ritiri del Clero della Diocesi di Brescia per l’anno pastorale 2011-2012: **“LA VITA BUONA DEL VANGELO”**.